

*A proposito del P. Inganez.*

Egregio Signor Direttore,

leggo sull'ultimo fascicolo di *Aevum*, ott.-dic., pp. 645-658, la replica del P. Inganez alla mia nota pubblicata nel fascicolo precedente apr.-sett. 1934, pp. 480-488.

Con mia grande sorpresa il dotto Padre cerca di mutare i termini della questione, asserendo, davanti all'inoppugnabile e interminabile elenco degli errori da me trovati nell'edizione dell'Amelli: « *Ma non abbiamo detto che l'edizione dell'Amelli è perfetta e priva di errori* », p. 647, rigo 14-15. Chiunque legga la precedente sua nota vedrà subito che il suo pensiero non era inizialmente questo, e che egli intendeva precisamente contrapporre l'edizione dell'Amelli come perfetta, alla mia erronea (così egli diceva). Tali suonavano sia la lettera che lo spirito delle sue asserzioni. Cito un solo passo, tra i tanti, che non ammette dubbi di sorta: « *Avendo avuto comodità di collazionare il Codice Ambrosiano ci risulta che la differenza dell'edizione è causata da inesatta lettura, per cui si resta dubbiosi del valore di tutta l'edizione: per i nostri testi preferiamo ancora quella dell'Amelli* » p. 188. Se il dotto Padre collazionò l'edizione mia e quella dell'Amelli con il codice, *aveva l'obbligo* di accorgersi dei numerosi e gravi errori dell'Amelli. Quindi una delle due: o se ne accorse e tacque, e allora lascio a Lei, Signor Direttore, il giudizio sulla correttezza di questa azione; o non se ne accorse, e allora lascio a Lei il giudizio sull'esattezza delle critiche paleografiche o d'altro genere che egli mi muove: critiche, del resto, totalmente smantellate da me.

Ella mi permetterà, Signor Direttore, di elevare sulle pagine della Sua Rivista formale protesta contro siffatto modo di agire, e di farlo davanti alla coscienza di Lei, Signor Direttore, e di ogni serio studioso.

Non solo questo: il dotto Padre si dà la zappa sui piedi anche per quanto riguarda la priorità dell'edizione dell'Amelli e l'irreperibilità della medesima. Infatti asserisce ora, p. 646, r. 1-7: « *La lettera di Raterio è stata anche pubblicata dal Morin (Eine unbekante Schrift des Ratherius von Verona, in Stud. u. Mitteilungen zur Gesch. des Bened. Ordens, XLIV, München 1926, p. 80-8) al quale è sfuggita pure l'edizione dell'Amelli, e non si comprende come sia sfuggita* ». Il dotto Padre, con manifesta parzialità, giustifica quindi il Morin e condanna, calunniando, me. Se l'edizione dell'Amelli è rimasta ignota al Morin, è ignota allo Chevalier, se insomma è ignota a tutti, perchè egli mi ha mosso rimprovero « *informandomi, come diceva, per la precisione* », e non lo ha mosso allo Chevalier e al Morin, che rifece come me, l'edizione? Perchè non trasse da ciò la naturale conseguenza che ogni serio studioso ne avrebbe tratta, che l'edizione dell'Amelli era ignota a tutti, e non a me soltanto, disculpandomi di conseguenza? Invece egli aggiunge (e non posso non sottolineare il tono di siffatta affermazione), p. 646, r. 15-16: « *Così l'edizione dell'Ottaviano non è nè la prima nè la seconda, ma la terza* ».

Ogni studioso che conosce i metodi polemici e i loro limiti non può stare in dubbio nel giudicare. Per il Morin, « *non si comprende come* (l'edizione dell'Amelli) *sia sfuggita* »; per me, si comprende, invece! Come sfugga da tale contraddizione il dotto Padre, non vedo proprio. E si noti che io lavoravo sul Raterio *contemporaneamente* al Morin, ed entrambi lo ignoravamo: fatto ben frequente, in simili casi. Ove siano le mie colpe, non vedo: chè, se ci fossero, sarei prontissimo a confessarle.

Chè anzi si pone qui un dilemma: quando mosse contro di me il suo primo attacco, il P. Inguanez conosceva o no l'edizione del Morin? Se la conosceva, perchè non la citò e non accumulò me e il Morin? Ritorna il giudizio di ordine morale. Se non la conosceva, con quali arie parla di « *segnalazioni* » per la « *precisione* »? È bene che il dotto Padre aggiorni la sua « *precisione* », prima di muovere gratuiti e non sereni attacchi contro il prossimo.

Mentre mi riservo, Egregio Direttore, di controbattere integralmente, punto per punto, sulla mia Rivista *Sophia*, nel prossimo fascicolo di marzo-giugno, le osservazioni del P. Inguanez, La prego di pubblicare integralmente, sulla Sua Rivista, la presente mia lettera. E non posso non chiudere senza una amara constatazione: non sono questi i metodi che si debbono usare tra studiosi.

Con osservanza

CARMELO OTTAVIANO

*Replica alla lettera di C. Ottaviano.*

Ill.mo Signor Direttore,

Le osservazioni da me fatte nella « *Replica* » circa l'edizione della *Lettera di Raterio* e la *Regola monastica di incerto autore* pubblicate come inedite dal ch. prof. Ottaviano nel vol. III dei *Fontes Ambrosiani*, sono tutte fondate su dati di fatto, e da esse Ella può giudicare se io abbia calunniato il prof. Ottaviano o usato un modo di agire alieno da quello di ogni serio studioso.

Ma avendo egli lasciato anche a Lei il giudizio sull'esattezza delle critiche paleografiche che gli ho mosso, stimo necessario inviarle la fotografia di una pagina del codice (*Ambr.*, S 17 sup.) con l'interpretazione fatta dal prof. Ottaviano di alcune parole e le mie osservazioni, che, se crede, potrà rendere di pubblica ragione.

Non credo sia dovere di chi fa una recensione di citare tutte le edizioni di un testo per provare che esso non è inedito.

Nelle ricerche fatte per compilare la mia « *Replica* » ho trovato anche l'edizione della *Lettera di Raterio* a cura del Morin. Se avessi voluto agire nel modo che mi rimprovera il prof. Ottaviano, non l'avrei certamente citata. Nè ha sapore, nemmeno alla lontana, di indulgente parzialità là mia ovvia e chiara espressione nei riguardi del Morin: « Al quale è sfuggita pure l'edizione dell'Amelli, e non si comprende come sia